- Copyright - Il Pensiero Scientifico Editore downloaded by IP 216.73.216.204 Fri, 04 Jul 2025, 02:41:59

STORIA DELL'ARITMOLOGIA

Enrique Cabrera, un genio prestato all'elettrocardiografia

Eligio Piccolo

G Ital Aritmol Cardiostim 2001;3:113-114

Professore a contratto
Università di Padova

Quando iniziai la specialità in Cardiologia, correva l'anno 1955, l'elettrocardiografia si imparava in modo raffazzonato, a macchia di leopardo. Qualche accenno ci veniva dai vecchi volumi di patologia medica, qualcosa di meglio dal tomo X del *Traité de Médicine* e, per i più fortunati, da un libretto che girava mezzo sgualcito e mezzo clandestino, scritto in francese da un certo Cabrera, *Bases Electrophysiogiques de l'Electrocardiographie*. La clandestinità derivava in parte dai rari esemplari in circolazione e in parte dall'inconfessata difficoltà a sceverare la densità dei concetti in esso contenuti. Vi si capiva però con certezza una cosa: chi l'aveva scritto aveva le idee chiare e il modo di esporle era affatto nuovo.

Venni a sapere successivamente che Cabrera, giovane collaboratore di Sodi Pallares nell'Instituto de Cardiologia di Città del Messico, all'età di 30 anni decise di affinare le sue conoscenze negli Hôpitaux di Parigi, ritenuti alla fine dagli anni Quaranta una specie di tempio della cardiologia. Ma quando i professori francesi ascoltarono le osservazioni dell'allievo messicano, si resero subito conto che quel giovane alto, magro, con i capelli corvini su un cranio marcatamente dolicocefalo, aveva assimilato conoscenze ed elaborato sintesi alle quali loro stessi non erano arrivati. Con intelligente umiltà gli chiesero di farsi allievi per ascoltare un corso di lezioni di elettrocardiografia basilare. L'elaborato di quel corso fu pubblicato dalla Masson in quel famoso libretto che, per l'appunto, girava da noi a Padova come una primizia e una rarità, anche perché si era esaurito in brevissimo tempo.

Enrique Cabrera era figlio di Luis, un noto rivoluzionario messicano che aveva ricoperto importanti incarichi ministeriali nella politica del suo Paese. Il figlio era stato educato in una privilegiata scuola retta dai Gesuiti, che fin dai tempi di Filippo II sono stati nella Nueva España portatori di cultura intelligente e dialettica, ancorché inflessibili. Nella formazione del giovane Enrique, pertanto, si erano in qualche modo inseriti sia l'esempio ideologico del padre, che si potrebbe definire oggi come "progressista", sia il rigore razionale dei seguaci del Loyola.

Quando arrivai nell'Istituto con la mia borsa di studio, Cabrera aveva già una fama internazionale per i suoi lavori sui sovraccarichi, che avrebbero anticipato di 20 anni i concetti di "postcarico e precarico", nonché

- Copyright - Il Pensiero Scientifico Editore downloaded by IP 216.73.216.204 Fri, 04 Jul 2025, 02:41:59

quelli dell'importanza della componente diastolica nella dinamica dei ventricoli. Ma era noto anche per alcune acute osservazioni, come il segno di Cabrera-Friedland, e per l'importante analisi elettrocardiografica attraverso la vettorcardiografia. Il maestro Cabrera, così come gli altri dell'Istituto, sapevano essere a un tempo grandi ricercatori e generosi docenti. Non tenevano per sé alcuna delle loro conoscenze od osservazioni, nemmeno quelle appena elaborate o concepite, e il loro studio era sempre aperto a qualsiasi domanda, anche la più elementare. Quando si sedeva la sera a interpretare i tracciati del giorno, ciò che sembrava una banale routine si trasformava a poco a poco in una vera lezione di elettrocardiografia, nella quale i puri dati semeiologici si collegavano alla fisiopatologia e alla clinica. Fuori dai suoi compiti di docenza e di ricerca, egli amava dissertare di filosofia e di politica. Ricordo, fra le altre, le interminabili discussioni, pacate dalla parte del razionale Cabrera, ma passionali da quella del giovane Mirowski, che le viveva come un patriota israeliano, sulle prime guerre che si stavano svolgendo fra Israele ed Egitto. Il primo difendeva, secondo la vulgata di sinistra, i diritti degli Arabi, il secondo quelli dello Stato di Israele. Entrambi, tuttavia, riuscivano a rimanere su un piano di dissertazione molto civile.

Con gli anni, Cabrera era diventato un personaggio scomodo nell'ambiente di lavoro perché il suo successo, l'intelligenza superiore e gli orientamenti politici avevano, da un lato, stimolato emulazioni non prive di una certa invidia, dall'altro, generato intolleranze per una presunta sottile propaganda politica nell'Istituto. Raccontavano che le sue convinzioni politiche si fossero concretizzate durante l'amicizia con Zuckerman, l'elettrocardiografista che lavorò per anni nell'Istituto (noto per gli studi sulla P polmonare e la P congenita) e che improvvisamente se ne andò insalutato ospite nella Germania dell'Est, senza dare più notizie di sé.

I rapporti con Sodi Pallares sono stati da molti enfatizzati per una certa qual rivalità. Che non si amassero era certo, non foss'altro perché l'ideatore della soluzione polarizzante era un liberale e di fede cattolica tomista. Il maestro Sodi stesso mi confessò un giorno che si dovette dar da fare per non perdere la supremazia e anche il posto di caposervizio. In realtà, i due personaggi erano così giganti da fugare ogni bassezza di invidia o di lotta scorretta. Tra loro vi fu solo emulazione e fu proficua. Purtroppo, i piccoli uomini sono sempre la maggioranza, specie laddove non si sviluppa un adeguato ricambio di quelli grandi e si rende possibile l'insinuarsi della calunnia. Che, come dice Don Basilio nel Barbiere, è un venticello che cresce fino alla tempesta. Per Cabrera, la tempesta scoppiò all'inizio degli anni Sessanta e determinò un clima tale da costringerlo a lasciare l'Istituto.

Lo rividi per l'ultima volta in occasione del Congresso Mondiale di Cardiologia nel 1962. Mostrava nel volto i segni di questa rinuncia, ma aveva attorno a sé molti che lo stimavano e che gli volevano bene per quanto egli aveva saputo trasmettere. Una sera, a casa sua, nell'elegante quartiere del Pedregal, volle riunire gli amici presenti al Congresso e fu in quell'occasione che Ada Kuri-Roa, una cardiologa che era passata per l'Istituto e ora moglie del Ministro degli Esteri di Fidel Castro, gli portò l'offerta del leader cubano di andare a dirigere la Facoltà di Medicina dell'Avana. Cabrera ne fu commosso e lusingato, ma perplesso, e cercò di vincere questo imbarazzo suonando al pianoforte, come egli sapeva fare, alcuni studi di Chopin. Seppi successivamente che non fu un travaglio facile la decisione di emigrare. Forse egli stesso si rendeva conto che fra le sue doti eccelse non vi era certamente quella dell'organizzatore o, peggio, del manager. Accettò, ma non ho più saputo né cercai di sapere come si fosse inserito in questa nuova attività, che peraltro non gli lasciò molto tempo perché un anno dopo cominciò ad avvertire i primi sintomi del male inesorabile che lo avrebbe portato alla morte, a soli 43 anni, il 9 gennaio 1964 in un ospedale di Mosca.

Ho ripensato molto a quell'ultimo incontro del 1962 e all'impressione che ebbi come se qualcosa di ineluttabile si fosse abbattuto sul maestro Cabrera. Tanto ineluttabile che la triste notizia della sua scomparsa mi lasciò affranto, ma non sorpreso.

Indirizzo per la corrispondenza

Eligio Piccolo
via Piave 10
30171 Mestre (VE)
e-mail: mgbandini@iol.it